

Amministrazione periferica e rendita signorile in età orsiniana. L'esempio della comunità di Francavilla in Terra d'Otranto

LUCIANA PETRACCA

Nel quadro della feudalità meridionale quattrocentesca è stata da più parti e a più riprese evidenziata l'“eccezionalità” del principato tarantino al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)¹. Se sul piano giuridico-istituzionale il riconoscimento o meno di questa condizione ha prodotto differenti letture², è innegabile che la consistenza territoriale del feudo orsiniano, dalla quale derivavano ampie disponibilità finanziarie e militari, abbia determinato la rilevanza politica del principe rispetto ad altri signori feudali coevi e accresciuto in lui la consapevolezza del proprio ruolo all'interno e all'esterno del Regno.

Sotto il governo di Giovanni Antonio il principato di Taranto attraversò un periodo di prosperità e conobbe una notevole espansione territoriale³, culminata nel 1446, anno in cui furono annesse al dominio orsiniano le contee di Lecce e di Soletto, la città di Castro

* Il saggio propone, ampliandoli, i contenuti della relazione tenuta da chi scrive in occasione del I Convegno della Medievistica Italiana, organizzato dalla SISMED Società italiana degli storici medievisti (Bertinoro, 14-16 giugno 2018).

¹ Cfr. G. VALLONE, *La condizione giuridica del principato di Taranto*, in A. CASSIANO, B. VETERE (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina (Le), Congedo, 2006, pp. 135-145.

² Il principato di Taranto ha attirato le attenzioni degli storici fin dal primo trentennio del Novecento, epoca in cui si accese il dibattito sulla posizione giuridico-istituzionale dell'esteso complesso feudale nei confronti della corona. Le contrapposte posizioni di Gennaro Maria Monti e di Giovanni Antonucci proponevano, nel primo caso, la teoria di uno stato semi-autonomo, il cui signore, analogamente a quanto accadeva presso i grandi feudi francesi, esercitava diritti e prerogative regie (G.M. MONTI, *La condizione giuridica del Principato di Taranto*, in ID., *Dal secolo sesto al decimoquinto. Nuovi studi storico-giuridici*, Bari, Tipografia Cressati, 1929, pp. 83-117); nell'altro, il rifiuto dell'“eccezionalità” della signoria tarantina, equiparata agli altri feudi del Regno (G. ANTONUCCI, *Sui principi di Taranto*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 4/1 [1931], pp. 155-172). Più di recente l'argomento è stato ripreso, sulla linea montiana, da A. KIESEWETTER, “*Princeps est imperator in principatu suo*”. “*Intitulatio*” e “*datatio*” nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373), in G.T. COLESANTI (a cura di), “*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*”. *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014, pp. 65-102; pp. 65-102, e da F. SOMAINI, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di Ricerca Storica», XXX (2016/2), pp. 33-52. Per una differente lettura, si veda invece G. VALLONE, *Il principato di Taranto come feudo*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXVIII (2016), pp. 291-312; e ID., *La costituzione feudale e gli intenti dei baroni*, in «Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto», VII (2017), pp. 337-351.

³ Nel celebre memoriale della *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno del 1444*, il principe di Taranto, «signore da per sé», è indicato quale feudatario «de più de quatrocento castelle, e comenzia al suo dominio dala porta del mercha' de Napoli [...] e dura per XV zornade per fina in capo de Leucha, e chi lo chiama lo sacho de Terra de Otranto». Il documento, forse opera di un ambasciatore veneziano, e che assegna al principe il dominio di circa una trentina di centri, tra città e terre, è stato edito la prima volta da C. FOUCARD, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Descrizione delle città di Napoli e statistica del Regno nel 1444*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2 (1877), pp. 725-757. Un'edizione più accurata è in *Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1444- 2 luglio 1458)*, a cura di F. SENATORE, Salerno, Carlone, 1997, pp. 3-19.

e le terre di Mesagne, Carovigno, Roca, Corigliano, Gagliano e Tricase, ereditate dalla madre Maria d'Enghien⁴. Il vasto feudo si estendeva sulla quasi totalità dell'antica provincia di Terra d'Otranto, su buona parte della Terra di Bari, e includeva possedimenti anche in Capitanata, Basilicata e Terra di Lavoro⁵.

Il potere politico dell'Orsini era dunque proporzionale alla dimensione geografica della sua signoria, la quale, come tutte le unità feudali complesse, presentava una struttura fluida e poco compatta, dai confini mutevoli, soggetti nel tempo a continue variazioni, risultato di acquisti, occupazioni, scorpori, vendite, permutate e nuove acquisizioni, che modellarono di volta in volta l'assetto territoriale dell'esteso feudo fino all'improvvisa morte del suo signore, avvenuta in circostanze poco chiare nel novembre del 1463⁶.

Se la frammentarietà della documentazione disponibile ha in parte condizionato la ricostruzione della consistenza territoriale del principato⁷, altrettanto difficile risulta precisare l'entità complessiva dei diritti riscossi dall'Orsini nelle singole comunità infeudate e le rispettive rendite. Ciò nonostante, i dati forniti dai registri superstiti dell'amministrazione principesca, sui quali negli ultimi anni sono state condotte diverse indagini⁸, hanno rivelato profonde differenze nel sistema impositivo a seconda dell'antichità del dominio e del diverso peso economico dei centri ricadenti nel principato. Lo stesso è stato inoltre concepito come un corpo feudale eterogeneo, articolato in più distretti territoriali, differenti per estensione, trascorsi e potenzialità economiche,

⁴ Per l'età di Raimondo, cfr. A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1386-1406)*, in G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 2005, pp. 7-88 (versione ampliata e aggiornata in Kiesewetter, *Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla Contea di Lecce e sul Principato di Taranto*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 11 [2001], pp. 17-30). Sugli anni di Giovanni Antonio, si veda S. MORELLI, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 199-245.

⁵ Stando ai dati forniti dal *Liber focorum Regni Neapolis* del 1443/1447, sono attribuite all'Orsini più di 160 comunità urbane (organizzate in *universitates*) in Terra d'Otranto, 18 in Terra di Bari, 2 in Capitanata (Ascoli e Montaguto) e altre 2 tra Basilicata (Spinazzola) e Terra di Lavoro (Marigliano). Per l'edizione del *Liber*, cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 1986. Relativamente alla Terra d'Otranto, sono però da aggiungere anche altre città, omesse dal *Liber*, ma sicuro dominio orsiniano, come Brindisi, Taranto, Gallipoli, e i sette centri della contea di Soletto (San Pietro in Galatina, Sogliano, Cutrofiano, Soletto, Sternatia, Zollino e Aradeo). Cfr. S. MORELLI, *Aspetti di geografia amministrativa*, cit., pp. 199-245, in particolare p. 205. Sulla problematica inerente la datazione del *Liber focorum*, cfr. F. VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari, Edipuglia, 2009, p. 48.

⁶ Sulla data della morte del principe Orsini, confermata dall'impegno assunto dal capitolo e dal clero di Altamura di celebrare uffici funebri in sua memoria il 15 novembre di ogni anno, si rinvia a *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI, Bari 1935 (Codice Diplomatico Barese, XII), p. 415.

⁷ Per una prima ipotesi cartografica dei confini della signoria orsiniana, si rinvia alle mappe curate da Federica Cengarle e da Francesco Somaini in F. SOMAINI, B. VETERE (a cura di), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Galatina (Le), Congedo, 2009, pp. 18-29.

⁸ Cfr. S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Società e Storia», XIX (1996), pp. 487-525; L. PETRACCA, *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010; B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della congiura (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010; C. MASSARO, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* cit., pp. 334-384; S. MORELLI, *Aspetti di geografia amministrativa* cit., pp. 199-245; e S. PIZZUTO, *La politica fiscale nel principato di Taranto*, in «Itinerari di Ricerca Storica», XXVII (2013/2), pp. 35-63.

all'interno dei quali resistenze, condizionamenti, situazioni di compromesso e un intreccio di concause, difficilmente identificabili, implicarono una certa variabilità nelle scelte di politica fiscale⁹.

Nella provincia di Terra d'Otranto, ad esempio, oltre al vasto dominio orsiniano, nel quale ricadeva il grosso dei territori, erano presenti signorie minori, baronali o ecclesiastiche, di antica tradizione o di più recente formazione. Si trattava spesso di *suffeudi* del principato o della contea di Lecce. Fra questi vi erano signorie *immediate subiectae* al re, e signorie «costituite con territori dell'uno e dell'altro *status*»¹⁰.

In una realtà territoriale così articolata e complessa, nella quale interagivano poteri differenti, e cioè il sovrano (fonte del diritto), il principe, la feudalità minore e le comunità (distinte in città, *terre, casali* o *loci*)¹¹, proviamo a concentrare l'attenzione proprio su queste ultime, organizzate in *universitates* istituzionalmente riconosciute «come soggetti di diritti, di usi e di prerogative dell'insieme degli uomini di ciascuna circoscrizione»¹². Il costituirsi in *universitas* conferiva personalità giuridica alla comunità territoriale, «che si autogoverna[va] entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza da un'autorità superiore di varia natura»¹³. Ogni università, rappresentata dal sindaco, era infatti responsabile di fronte al re o al feudatario di una serie di oneri in denaro e in servizi, ciascuna in relazione alla propria densità demica (variabile da poche decine a diverse migliaia di fuochi), alle risorse del territorio di pertinenza, alle potenzialità economiche, all'articolazione sociale, al potere politico delle locali classi preminenti e alla loro capacità contrattuale nei confronti del potere regio e/o baronale.

Per comprendere come si configurasse il rapporto tra il principe e le comunità infeudate, sulle quali lo stesso esercitava prerogative giurisdizionali e dalle quali traeva le proprie risorse, e per cogliere le strategie di governo adottate, che prevedevano il reclutamento di una nutrita schiera di funzionari e di amministratori, opportunamente selezionati, utilissimo si rivela l'esempio offerto dalla documentazione superstite relativa alla *terra* di Francavilla (oggi in provincia di Brindisi). Il centro, fondato agli inizi del XIV secolo

⁹ C. MASSARO, *Il principe e le comunità*, cit., pp. 354-355.

¹⁰ *Ivi*, p. 340. Un esempio di quest'ultima tipologia è offerto dalla signoria di Agostino Guarino, comprendente i casali di Torre Santa Susanna e San Pancrazio (*suffeudi* del principato), di Acquarica di Lecce, Acquarica del Capo e Lequile (*suffeudi* della contea), e infine di San Cassiano, «de demanio [...] maiestatis» (cfr. ASN, *Museo* 99 A, ms., c. 179v; e *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1951, p. 29). Sulle istituzioni feudali nel principato e nel Regno, cfr. G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma, Viella, 1999, in particolare le pp. 9-128.

¹¹ Se il titolo di *città* era attribuito ai centri urbani sede di cattedra vescovile, a prescindere dall'indice demografico (cfr. M. FOLIN, *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIV-XVIII*, in «Storia urbana», 92 [2000], pp. 5-23: 5), la qualifica di *terra* indicava solitamente un insediamento murato, dotato di una struttura difensiva (un castello, una torre o una semplice casa castrale), privo, tuttavia, di poteri forti, religiosi o politici. La *terra* si confermava dunque un centro prevalentemente rurale, la cui popolazione, più numerosa di quella del *casale*, continuava a svolgere soprattutto attività agricole, sebbene, in alcuni casi, specifiche caratteristiche sul piano economico, sociale, urbanistico e architettonico rendessero la *terra* più simile alla città che al *casale*. Sulla tipologia degli insediamenti del Regno meridionale, vedi G. MUTO, *Comunità territoriali e forme di controllo amministrativo nel Mezzogiorno spagnolo*, in L. MANNORI (a cura di) *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli, CUEN, 1997, pp. 225-242: 227-229.

¹² G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. I: Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO ed R. ROMEO, XV/1, Torino, UTET, 1992, p. 394.

¹³ F. SENATORE, *Gli archivi delle Universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009, pp. 447-520: 447.

lungo l'antico tracciato della via Appia-Traiana e in origine *suffeudo* dei principi angioini di Taranto, concesso alla famiglia dell'Antoglietta¹⁴, fu incluso nella compagine amministrativa orsiniana a partire dal 1455, anno in cui il principe offrì in cambio a Giacomo Antonio dell'Antoglietta il casale di Salve, parte del casale di Morciano e cento carlini d'argento¹⁵. L'annessione di Francavilla, analogamente a quelle che seguirono nel 1459, e che interessarono soprattutto alcuni centri del barese, come Bitonto, Ruvo, Lavello, Corato, Andria, Giovinazzo e Molfetta¹⁶, era funzionale al progetto di ampliamento e di consolidamento perseguito dal principe di Taranto al fine di assicurare continuità e compattezza al suo dominio. Francavilla rappresentava all'epoca per l'Orsini uno snodo strategico in grado di assicurare facili collegamenti con gli opposti litorali che lambivano i suoi domini; equidistante dai porti di Taranto e di Brindisi, nonché tappa obbligata lungo il percorso che collegava Lecce a Taranto, il centro – tassato nel 1443/'47 per 221 fuochi fiscali – si avviava a diventare uno dei più importanti del territorio compreso tra le sedi vescovili di Brindisi (censita per 268 fuochi), di Oria (277) e di Ostuni (231)¹⁷.

In pieno Quattrocento su questo confine settentrionale della provincia idruntina insisteva una rete insediativa a maglie larghe con agglomerati urbani di media estensione. A differenza del paesaggio demico che caratterizzava all'epoca i territori a sud di Lecce, costellati da piccoli o addirittura piccolissimi villaggi, l'alta Terra d'Otranto aveva subito tra XIV e XV secolo un profondo rimaneggiamento del proprio *habitat*. Numerosi casali di piccola dimensione si erano ulteriormente contratti, scomparendo del tutto in alcuni casi, a vantaggio dell'ampliamento e dello sviluppo di antiche città come Brindisi, Ostuni e Oria, ma anche di centri relativamente minori come Mesagne o la più recente

¹⁴ La famiglia dell'Antoglietta (de Nanteil o di Nantolio), di origine francese, giunse in Terra d'Otranto nella seconda metà del XIII secolo. Pare si sia articolata in diversi rami, i cui esponenti sono attestati in provincia di Taranto (Taranto e Grottaglie), di Brindisi (Francavilla) e di Lecce (Ruffano e Ortazano). Guglielmo dell'Antoglietta è indicato dai genealogisti come il capostipite del ramo di Francavilla. Cfr. S. AMMIRATO, *Storia della famiglia dell'Antoglietta*, Bari, Tiberio Pansini, 1846 (1^a ed. Firenze 1597); ed A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipografia la Modernissima, 1903 (rist. anast. Bologna 1979), pp. 72-73.

¹⁵ Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (=BSN), ms. XXVIII B 19, cc. 113-114.

¹⁶ Su queste annessioni cfr. *Cronaca di Anonimo veronese. 1446-1458*, edita per la prima volta ed illustrata da G. SORANZO, Venezia, Tipografia Emiliana, 1915, pp. 115, 135, 145-147; E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 19/2 (1894), pp. 342-345; 19/3 (1894), p. 424; F. STORTI, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in G. ROSSETTI, G. VITOLO (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, I, Napoli, Liguori, 2000, pp. 325-346; *Dispacci sforzeschi da Napoli*, II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459), a cura di F. SENATORE, Salerno, Carlone, 2004, p. 46; ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, Reg. 624/1, a. 1463/'64, ms., (*Quaternus factus per me Andrea Bracali de Minerbino de li introitus et exitu de la intimatoria del'anno dela XI indictione a me assignata per la principali corte*); e Reg. 624/2, a. 1463/'64, ms., (*Quaternus erariatius officii administratus per me Franciscum Abbate de Brundusio in aliquibus civitatibus et terris provincie Terre Bari in anno XI indictionis ee partis XII vigore principalis commissionis*).

¹⁷ I dati fiscali sono presi dal già citato *Liber focorum Regni Neapolis*. Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, cit., pp. 136-140. Grazie alla documentazione di età orsiniana, relativamente a Francavilla, è stato possibile evidenziare lo scarto tra fuochi fiscali e popolazione reale, dal momento che, rispetto alla numerazione focatica del 1443/'47, che tassava solo 221 (pari a circa 1.100 abitanti), nel 1458/'59 furono censiti dagli ufficiali del principe circa 1.650 abitanti. Vedi *Infra* p. 151 e note nn. 19 e 20. Sulla densità demica di Francavilla nella seconda metà del Quattrocento si rinvia a L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*, Galatina (Le), Congedo, 2017, pp. 105-110.

Francavilla. Il controllo di queste comunità, gravitanti attorno all'*ager uritanus*¹⁸, e demograficamente più popolose rispetto ad altre, oltre a rendere maggiormente coeso il dominio orsiniano, migliorando i collegamenti con la Terra di Bari, incrementava significativamente le entrate del gettito fiscale e le rendite derivanti dall'incameramento di tutta una serie di diritti signorili e giurisdizionali.

Gli anni immediatamente precedenti l'acquisizione della *terra* di Francavilla, grossomodo il quindicennio compreso tra il 1440 e il 1455, furono sicuramente cruciali per l'evoluzione del sistema fiscale del Regno. La riforma voluta da Alfonso d'Aragona nel 1443 prevedeva che ogni unità familiare capace di reddito (il *fuoco*)¹⁹ versasse l'imposta di un ducato d'oro (equivalente a 5 tari e 10 grani), e di mezzo ducato per un tomolo di sale. A queste corresponsioni potevano aggiungersi ulteriori oneri, come 1 tari e 10 grani *pro additamento o pro errori foculariorum*; una somma forfettaria per il rilascio di cedole e di *apodixe*, pari a 11 tari e 10 grani; e una somma variabile imposta per le collette, stabilita in relazione al numero dei fuochi e alla capacità contributiva di ciascun centro²⁰.

Entro i confini del principato l'Orsini godeva del privilegio di incamerare le imposte dirette dovute dalle comunità ricadenti sotto il suo dominio quale corrispettivo del mantenimento di condotte militari al servizio della corona²¹. È alquanto probabile che le università fossero lasciate libere di optare per il sistema impositivo (il focatico o le collette) maggiormente rispondente alle loro esigenze, sebbene, in entrambi i casi, potessero sorgere resistenze e contenziosi. Se l'introduzione del focatico e della tassa sul

¹⁸ Si trattava di un'estesa superficie boschiva, ricoperta da formazioni macchiose, alternate a vaste praterie e a colture, che cominciava a nord del tratto costiero ionico compreso tra San Pietro in Bevagna e Torre Sant'Isidoro, raggiungeva la foresta nei pressi di Brindisi e si inoltrava fino alle aree incolte circostanti la città di Lecce. Questo vasto complesso forestale lambiva anche i centri di Taranto, Ceglie Messapica, Carovigno, Mesagne, San Vito dei Normanni e Nardò. Sull'estensione della *foresta* oritana, cfr. P. COCO, *La foresta oritana e i suoi antichi casali. Appunti e documenti*, Lecce, Editrice Giuridignano, 1919, pp. 9-15; E. TRAVAGLINI, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria, Società di Storia Patria per la Puglia, 1977; G. LEPORÉ, *Oria e il suo territorio nell'Alto medioevo. Fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria, Società di Storia Patria per la Puglia, 2004, pp. 9-40 e 164-198; e L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino*, cit., p. 53.

¹⁹ Il *fuoco* era in realtà un'unità di conto funzionale alla ripartizione del carico fiscale. Sulla riforma tributaria introdotta da Alfonso, e basata sulla tassazione per fuochi, si rinvia ai classici lavori di L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura di L. DE ROSA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971 (1ª ed. Palermo 1839), pp. 118, 173-175; P. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 24 (1938), pp. 1-56: 52-53; e M. DEL TREPPO, *Il Regno aragonese*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, IV: *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 89-201:110-116.

²⁰ Si precisa che, sebbene le fonti fiscali, come le numerazioni focatiche, si rivelino gli unici indicatori a nostra disposizione per l'analisi delle dimensioni demiche di un centro, giacché registrano almeno il valore minimo delle presenze reali, lo scarto tra popolazione effettiva e popolazione tassabile riflette spesso un quadro molto impreciso, se non addirittura distorto, della realtà. Sull'argomento si rinvia a S. TOGNETTI, *L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio Storico Italiano», 170 (2012), pp. 757-768; G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014, pp. 1-4; M. MANICONE, *La tassazione diretta nel Regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo*, in «Peloro», I/2 (2016), pp. 77-128: 86.

²¹ Il diritto di incamerare i cespiti della tassazione diretta era stato accordato all'Orsini già al tempo di Giovanna II, quando fu ordinato ad Antonio Petrarolo di Ostuni, commissario regio deputato alla riscossione in Terra d'Otranto, di attribuire per il quadriennio 1423-1427 l'intero ricavato al principe. Cfr. *Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, a cura di L. PEPE, Valle di Pompei, Editrice B. Longo, 1888, pp. 120-125; S. MORELLI, *Aspetti di geografia amministrativa*, cit., pp. 208-209.

sale fu spesso scongiurata dalle popolazioni²², giacché obbligava alla compilazione e al rinnovo dell'apprezzo, anche l'adozione del sistema delle collette non garantiva automaticamente un carico tributario meno gravoso²³. I funzionari del principe, infatti, informati della capacità produttiva di ogni singolo centro, non si esimevano dal calibrare le imposte in relazione al potenziale economico dello stesso²⁴.

L'organizzazione politico-amministrativa orsiniana, attuata attraverso il rafforzamento dell'apparato di governo (centrale e periferico), imponeva un saldo controllo del territorio, garantito grazie reclutamento di numerosi ufficiali e di funzionari, impiegati sia per l'esazione del gettito fiscale, sia per la riscossione e la gestione delle rendite feudali. Essi esigevano e rendicontavano su appositi registri o quaderni l'ammontare delle imposte dirette, i diritti signorili, il prelievo sulla produzione agricola, i proventi giurisdizionali e quant'altro di competenza del principe.

In ogni centro urbano o rurale infeudato all'Orsini l'apparato amministrativo era composto da poco più di una decina di persone: un erario, uno o due baiuli, i *credenceri*, i *granettieri* o conservatori delle vettovaglie, i *terraggeri*, che raccoglievano le decime dei cereali, i *mustaroli*, esattori delle decime del vino mosto e i *fundicari*; solo i centri maggiori erano invece sede di *capitania*²⁵.

L'ufficiale preposto ad incassare i cespiti fiscali a livello locale era l'erario, indicato spesso nelle fonti con la qualifica *particulare* per distinguerlo da quello generale, competente su un distretto più ampio. L'erario *particulare*, attivo in quasi tutti i centri del principato, tranne in quelli con un ridotto numero di fuochi, dove operavano dei semplici *collettori* che facevano capo alla sede erariale più vicina, riscuoteva e amministrava *in loco* i proventi patrimoniali e giurisdizionali di pertinenza del principe. Affiancato da *credenceri*, *granettieri*, *fundichieri*, *doganieri* e altri collaboratori, l'ufficiale, responsabile locale dell'amministrazione delle finanze, incamerava i proventi della fiscalità diretta (focatico e donativi) e indiretta (dazi, gabelle, diritti signorili sul commercio e sul transito delle merci, terraggi, censi su case e botteghe, decime in natura sulla produzione agricola, prestazioni personali, ecc.). A queste voci d'entrata, si aggiunse, non senza suscitare insofferenza tra le popolazioni, l'istituzione di fondaci in molte località interne, come Francavilla²⁶, che tassavano tutte le merci in transito da un luogo all'altro. In diversi centri, inoltre, e soprattutto in quelli minori, privi di capacità contrattuale nei confronti del principe, persistevano alcuni diritti di privativa, come quello della taverna che vietava la vendita del vino; quello del trappeto per l'estrazione dell'olio;

²² Si ricorda, ad esempio, il caso degli abitanti di Carovigno, che alcuni anni dopo la morte del principe, nel 1476, chiesero al sovrano di poter tornare al sistema delle collette. Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 10, c. 45r.

²³ Sull'avversione della università meridionali per l'apprezzo in età angioina, vedi S. MORELLI, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino*, in L. PETRACCA, C. MASSARO (a cura di), *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, I, Galatina (Le), Congedo, 2011, pp. 389-413: 400-405. Per l'età aragonese cfr. M. DEL TREPPO, *Il Regno aragonese*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, IV: *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 122-130; e G. VITOLO, *Monarchia, ufficiali regi, comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese. Spunti da alcune fonti «impertinenti»*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50 (2008), pp. 169-193.

²⁴ C. MASSARO, *Il principe e le comunità*, cit., pp. 355-356.

²⁵ EAD., *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in G. T. COLESANTI (a cura di), «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*», cit., pp. 150-163.

²⁶ Nei capitoli di dedizione esibiti a Ferrante in campo presso Terlizzi il 26 novembre del 1463, l'università di Francavilla farà appello al sovrano per l'abolizione di tale imposta. Il testo dei capitoli è edito in P. PALUMBO, *Storia di Francavilla, città di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1869/70 (rist. Fasano 1994), *Appendice*, doc. n. I, pp. 251-254.

e quelli del mulino e del forno. Potevano anche essere richiesti l'*herbaticum* e il *carnaticum*, imposte che colpivano gli allevatori di ovini e di suini.

Le ricerche più recenti, come si diceva, hanno messo in luce una geografia del prelievo alquanto diversificata, che contrappose a distretti socialmente ed economicamente più ricchi (come la Terra di Bari) - oltre che di più recente acquisizione - in cui venivano riscossi prevalentemente i diritti sul commercio, aree colpite da un prelievo molto più pesante (diritti proibitivi, terraggi, decime, prestazioni personali)²⁷. Ad essere maggiormente gravati dal fisco furono soprattutto i centri inclusi da più lungo tempo nel dominio orsiniano, ovvero quelli situati a sud di Lecce. In alcuni casi, tuttavia, ricorrendo alla *gratia* del principe, le comunità potevano ottenere un alleggerimento della pressione fiscale, che si traduceva in una riduzione della quota del prelievo decimale (variabile dalla quarta alla ventesima parte del raccolto); nell'esenzione dai terraggi, dal diritto di tratta per l'esportazione delle derrate o dallo *ius exiture*, che colpiva l'esportazione dell'olio; in franchigie di fiera; nel libero uso dell'incolto come in altre facilitazioni.

Relativamente a Francavilla, la rendicontazione erariale del 1458/'59, confluita nel *Quaternus declaracionum* dei maestri razionali²⁸, e due *Quaterni officii erariatus* riconducibili all'ultimissima fase del governo orsiniano (1462/'63)²⁹ offrono interessanti informazioni sull'apparato amministrativo locale, sulla struttura e sulla consistenza della rendita feudale, rivelando, al tempo stesso, la vivacità economica del centro in termini di produttività agricola e silvo-pastorale.

I dati più completi circa l'importo annuo delle entrate signorili sono quelli riconducibili al mandato erariale di Pietro Trasente, in carica nell'anno indizionale 1° settembre 1458-31 agosto 1459³⁰, nel corso del quale i proventi della produzione agricola, incamerati prevalentemente attraverso il prelievo decimale, riscosso dai collettori Francesco di Magistro Sabato, Luca de Palma e Stefano de Goffrido, ammontarono a circa 676 tomoli di frumento, 515 tomoli di orzo e di avena, 91 tomoli di fave³¹ e 185 barili di vino mosto³².

Le somme introitate dall'erario in denaro, equivalenti alla significativa quota di 90 once, 22 tari e 16 grani³³, includevano le rendite derivanti dagli affitti di «certa bona stabilia»³⁴,

²⁷ C. MASSARO, *Il principe e le comunità*, cit., pp. 359- 361; ed EAD., *Amministrazione e personale politico*, cit., p. 151.

²⁸ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a. 1458/'59, ms., cc. 25r-41v.

²⁹ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, Reg. 650/1, a.1462/'63, ms.; e Reg. 650/2, a. 1463/'64, ms.

³⁰ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a. 1458/'59, ms., a. 1458/'59, cc. 25r-41v. Si tratta della rendicontazione riassuntiva, compilata dai maestri razionali nel *Quaternus declaracionum* del 1458/'59, che risulta incompleto, sulla base delle scritture dei conti consegnate dagli erari locali.

³¹ Sono registrati, in misura minore, anche alcuni quantitativi di lenticchie, ceci, lino, aglio e cipolle. Il prelievo decimale riscosso, oltre a riguardare l'intera popolazione di Francavilla, colpiva anche gli abitanti dei *suffeudi* rustici di Casalvetere, di Sant'Andrea, di Sant'Eramo, di Altavilla e della masseria *Leveze*. I cespiti in natura includevano anche quelli derivanti dalla coltivazione delle terre del demanio feudale (303 tomoli di orzo e 14 tomoli di fave).

³² ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a. 1458/'59, ms., c. 32v.

³³ *Ivi*, c. 33r. Nell'Italia meridionale l'oncia fu un'unità di peso ma, allo stesso tempo, rappresentò anche un'unità monetaria di conto. Le once erano infatti monete d'oro con una piccolissima percentuale di rame, equivalenti a circa sei ducati veneziani o alfoncini. I tari, invece, del valore di 1/30 di oncia, erano in argento, mentre i grani, del valore di 1/20 di tari, erano in rame. Si veda in merito BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno*, cit., pp. 223-228; ed A. BULGARELLI LUKACS, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 25-33. Sulle diverse unità di misura del Mezzogiorno, si rinvia invece a C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970, in particolare le pp. 21-39.

³⁴ Si trattava di «terras, ortalia et alia loca» ricadenti nel territorio di Francavilla, e nei *suffeudi* di Santa

cumulate agli importi versati dagli allevatori per il diritto di pascolo (*ius affide*), esatto nella misura di 3 tari ad animale (4 once, 11 tari e 13 grani e mezzo); il donativo annuo corrisposto dall'università al principe per il tramite del sindaco, Stefano Iurlaro, «pro accordo stabile et quadam consuetudine antiqua» (pari a 4 once)³⁵; i cespiti connessi all'esercizio della giustizia di primo (12 once e 21 tari) e di secondo grado (1 oncia, 9 tari e 2 grani e mezzo)³⁶; quelli derivanti dall'appalto delle gabelle (circa 12 once); e il ricavato della vendita di prodotti agricoli, di animali (per un totale di circa 8 once)³⁷ e di sale (6 once, 3 tari e 17 grani e mezzo)³⁸. Completavano il ventaglio delle voci d'entrata i proventi della bagliva³⁹, incluso lo *ius extalei*, riscosso da tutti i capifamiglia di Francavilla (321), dai membri del clero e dalle vedove (in tutto 42), che ammontò a 12 once, 17 tari e 3 grani e mezzo⁴⁰.

Quest'ultimo diritto, da non considerarsi come un segno di dipendenza servile, relativamente al caso di Francavilla costituiva un tributo gravante sull'intera popolazione residente all'interno del centro. A sorprendere è la mancata attestazione di ulteriori esempi, oltre quello considerato, in grado di provare la "territorialità" del tributo anche presso altre comunità infeudate al principe. In realtà, il riferimento alla riscossione dello *ius extalei* nei capitoli di dedizione del 1463, mediante i quali, tra le altre suppliche, l'università di Francavilla ne chiedeva al sovrano la cancellazione, precisa come non si trattò di una tassa introdotta dall'Orsini, bensì corrisposta dalla popolazione già al tempo dei primi feudatari del centro⁴¹. Non è escluso si sia trattato, almeno in principio - e come riscontrato in altri contesti bassomedievali -, di un'imposta straordinaria, richiesta in base alle esigenze congiunturali del *dominus* (per la costruzione di una torre, di una chiesa o di un chiostro monastico; oppure per il matrimonio di una figlia o per far fronte ad improvvise necessità belliche), regolamentato poi nel tempo sulla base di patti orali o «attraverso la concessione onerosa di carte di franchigia»⁴².

Maria de Noha, Casalvetere, Casalicchi, *Macchefortis*, Sant'Elia e nella «massaria domini» nominata *Leveze*.

³⁵ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a.1458/'59, ms., c. 30v.

³⁶ *Ivi*, c. 32r. Si tratta, in questo caso, delle multe imposte «tam civibus quam exteris delinquentibus», condannati presso il tribunale del capitano di Francavilla, Roberto di Firenze.

³⁷ *Ivi*, c. 31r.

³⁸ *Ivi*, c. 32r.

³⁹ Sulla bagliva oltre al datato, ma sempre utile, saggio di G. RACIOPPI, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità del Napoletano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» (1881), pp. 349-377; e (1882), pp. 508-519; si rinvia a G.I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza, 1943, pp. 210-214; e G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale*, cit., pp. 134-139; ID., *Le terre orsiniane*, in L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, cit., pp. 247-334: 280-284. Si veda anche C. MASSARO, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina (Le), Congedo, 2004, pp. 106-119; e A. AIRÒ, «*Et signanter omne cabella et dacii sono dela detta università*». *Istituzioni, ambiente, politiche fiscali di una 'località centrale': Manfredonia nel sistema territoriale di Capitanata tra XIII e XVI secolo*, in R. LICINIO (a cura di), *Storia di Manfredonia I: Il Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2008, pp. 187-189. Per i compiti amministrativi e fiscali dei baiuli di nomina regia vedi M. CARVALE, *Il Regno normanno di Sicilia*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 332-334, 347-349, 370-377; e C. E. TAVILLA, *L'uomo di legge*, in G. MUSCA (a cura di), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle IX Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari, Dedalo, 1991, pp. 359-394: 370-371.

⁴⁰ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a.1458/'59, ms., c. 28v.

⁴¹ Cfr. P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, cit., *Appendice*, doc. n. I, pp. 251-254. Per un'analisi del testo capitolare, si rimanda a L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino*, cit., pp. 126-139.

⁴² F. PANERO, *Un tributo bassomedievale gravante su servi e liberi: la "taglia in Savoia e in Piemonte (secoli XII-XV)*, in J-M. MARTIN, R. ALAGGIO (a cura di), «*Quei maledetti normanni*». *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Ariano Irpino, Centro Europeo di Studi

Tab. 1: Rendita complessiva del 1458/1459

Fruumento	Orzo e avena	Fave	Lino	Cotone	Vino	Olio	Bagliva
771 tomoli	834 tomoli	91 tomoli	66 legature	232 legature	1785 barili	40 staia	90 once circa

Benché lacunosa e limitata a soli cinque mesi, ugualmente utile per precisare le competenze dell'ufficio erariale e per conoscere le principali voci della rendita signorile si rivela la rendicontazione di Leonardo de Gallana, in carica tra il settembre del 1462 e il gennaio del 1463⁴³. Questi subentrò nell'incarico a Raimondo de Presbitero (de lu Previte), erario nel 1461/1462. Nel febbraio del 1463 al de Gallana successe Giorgio de Presbitero, del quale però non è giunta alcuna documentazione.

L'ufficio di erario, generalmente annuale, non richiedeva competenze specifiche, sebbene fosse auspicabile la familiarità col territorio e la conoscenza dei residenti. Molto spesso a ricoprire l'incarico erano *illicterati*, come Pietro Trasente, affiancati per il disbrigo delle pratiche da uno o più scrivani⁴⁴. Nel caso specifico, l'intestazione del *Quaternus* del 1462/'63 precisa che la rendicontazione fu redatta per mano dello stesso erario, che si avvale della collaborazione del notaio Pietro di Francavilla.

Tra le competenze dell'ufficio rientrava la riscossione degli utili della bagliva, appaltata tra il 1462 e il 1463 a Basilio de Demetrio e a Basilio de Palma per 11 onces e 15 tari. Il 16 gennaio 1463, posta nuovamente all'asta, la bagliva di Francavilla fu affidata a Francesco di Veglie, che offrì 5 tari in più rispetto ai precedenti appaltatori e trattenne, secondo la prassi, un quinto del rilancio, cioè 1 tari.

L'incarico di baiulo, di nomina principesca sotto il governo orsiniano, era solitamente dato in appalto al candidato o ai candidati in grado di anticipare l'introito annuale dello stesso ufficio. Nel caso in cui l'asta fosse andata deserta, si procedeva ad assegnare la carica *ad credenciam*.

Oltre ai proventi derivanti dalle imposte dirette, esatte *in loco* dall'erario, il principe usufruiva in ogni centro infeudato di una serie di diritti e di prerogative signorili riscosse dai baiuli e che andavano a colpire le attività economiche e commerciali (*fondaco*, *ius plateaticus*, *ius brazulari* e *cannarum*); la macellazione del bestiame (*ius rive sanguinis animalium*); la vendita del pesce; la circolazione dei carri condotti dai forestieri (*ius scamastrature*); la stesura di contratti e di testamenti; il rilascio delle cedole dei versamenti (*ius apodixarium* e *cedularium*); e l'avvio dei procedimenti di giudizio di competenza della curia baiulare (*ius terziarie* e *ius citationis*).

Al baiulo (o ai baiuli) spettava anche l'esazione dello *ius affide*, il diritto di pascolo versato dagli allevatori per l'uso dell'incolto, considerato riserva signorile, a seconda della razza e della grandezza dell'animale portato a pascolare⁴⁵; e quella dei diritti di

Normanni, 2016, pp. 783-798: 783-785.

⁴³ ASN, *Dipendenze della Sommara*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms.

⁴⁴ Pietro Trasente è definito giudice *illicteratus* in un atto di donazione del 1455, conservato nell'Archivio della Collegiata di Francavilla Fontana, cfr. *Pergamene*, ms., n. 23 (1455).

⁴⁵ L'esazione del diritto di *affida* nel territorio di Francavilla da parte dei funzionari orsiniani è attestata già a partire dal 1451, quando ancora il centro è infeudato alla famiglia dell'Antoglietta. Nel corso di quest'anno Giovanni de Pontibus riscosse per conto del principe lo *ius affide* in un'area molto estesa, che comprendeva oltre ai centri della Terra di Bari, anche diverse località della Terra d'Otranto, come Martina Franca, Locorotondo, Massafra, Mottola, Cisternino, Fasano, Noci, Putignano, Grottaglie, Ceglie

natura giurisdizionale esercitati dal principe sulla terra e sugli uomini (*ius extalei, ius censi e corveés*). Questi ed altri tipi di esazione (*ius diffide, ius daciai, ius bonorum dotalium, ius solidorum, ius plateaticus, ius incholatus, ius intrature, ius tricesime, ius citationis*) trovavano codificazione nei capitoli della bagliva, redatti da ogni università per poi essere sottoposti alla conferma del principe⁴⁶.

Oltre ad esercitare un ampio controllo sulle più varie manifestazioni del quotidiano, il baiulo presiedeva un *bancum iustitie*, cui spettava giudicare le cause civili di primo grado. Lo stesso ufficiale vigilava sull'andamento delle accise su pesi e misure e si occupava della rendicontazione degli introiti. La curia baiulare, composta da un numero variabile di giudici e da un notaio degli atti, amministrava la giustizia civile limitatamente a quelle cause il cui valore non superava la quota fissata nelle norme baiulari. Si ricorreva solitamente a questo tribunale per convalidare l'esito dubbio di contratti e di obbligazioni, per il mancato pagamento di canoni, per confermare una donazione o un testamento, o comunque per risolvere contenziosi circa il possesso e i confini delle proprietà.

L'amministrazione della giustizia penale e di quella civile, che esulava dalle competenze della bagliva, era invece affidata al capitano, l'ufficiale più importante dell'amministrazione periferica orsiniana⁴⁷. Di estrazione forestiera, al fine di garantire l'imparzialità di giudizio, il capitano, che svolgeva la funzione di intermediario principale tra l'Orsini e le comunità, presiedeva una corte, composta da un giudice assessore, da un notaio, da uno scrivano e da alcuni uomini d'arme. Rientravano nelle sue competenze la riscossione delle multe inflitte nell'esercizio della giustizia, la supervisione dell'operato di tutti i funzionari attivi nel distretto e la garanzia dell'ordine pubblico. Il conferimento dell'incarico, retribuito mediamente dalle 4 alle 20 once annue, non richiedeva necessariamente il conseguimento del titolo dottorale o di studi legali, sebbene il possesso di tali requisiti offrisse una marcia in più per quanti ambivano al controllo di una capitania importante.

Dalle rendicontazioni erariali superstiti conosciamo i nomi di alcuni dei capitani di Francavilla e i rispettivi compensi. Nell'anno indizionale 1458/'59 l'ufficio fu ricoperto dal *legum doctor* Roberto di Firenze, cui spettò un salario di 8 once⁴⁸; mentre nel 1461/'62 fu la volta del notaio Nucio de Gorgonio di Gallipoli, retribuito con 6 once⁴⁹.

Messapica, San Vito dei Normanni, Mesagne, Latiano, Oria e Francavilla Fontana, San Pancrazio Salentino, Salice Salentino, Casalnuovo, Maruggio, Lizzano, Leporano, Taranto, Cassano delle Murge, Spinazzola, Altamura, Matera, Laterza, Castellaneta, Monopoli, Palagiano, Conversano, Turi, Casamassima, Rutigliano, Modugno, Bitetto, Noicattaro, Triggiano, Palo del Colle, Bari, Ceglie del Campo, Valenzano, Sannicandro, Santeramo in Colle, Grumo Appula, Loseto, Bitritto, Binetto, Gioia del Colle). L'introito complessivo ammontò a 73 once, 16 tari e 7 grani (cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 197r-200v). Per la riscossione del diritto in altre aree del principato si rinvia a S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazioni*, cit., p. 503, e nota 50. Sui diritti riscossi nell'Italia meridionale vedi ancora L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno*, cit.; e, in particolare, sulla *fida* delle pecore, cfr. G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni*, cit., p. 214.

⁴⁶ Dal momento che i capitoli della bagliva di Francavilla sono andati dispersi, si rinvia alle norme baiulari codificate presso altri centri del principato, come Galatina e Melendugno. Cfr. C. MASSARO, *Potere politico e comunità locali*, cit., pp. 129-148.

⁴⁷ G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale*, cit., 134-135; S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazione*, cit., pp. 499-501; C. MASSARO, *Amministrazione e personale politico*, cit., pp. 153-155. Sul ruolo dei capitani in età aragonese vedi G. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso*, cit., pp. 36-38; e G. MUTO, *Istituzioni dell'Università e ceti dirigenti locali*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, IX/2: *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, Roma, Edizioni del Sole, 1991, pp. 16-67: 30-31.

⁴⁸ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a. 1458/'59, ms., c. 35r.

⁴⁹ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms., c. 33r.

L'ufficio di capitano era naturalmente molto ambito. Gli aspiranti capitani si contendevano le sedi e i distretti più prestigiosi, ovvero quelli comprendenti centri di maggiore importanza. Le capitane più ricche erano affidate a personaggi di provata esperienza e competenza, i quali, spesso esponenti dell'aristocrazia locale, percepivano compensi più alti. Le capitane minori restavano invece appannaggio del notariato. Concluso il mandato, l'ufficiale era sottoposto a sindacato e giudicato da una commissione mista, composta da alcuni funzionari del principe e dai rappresentanti delle comunità incluse nel distretto di competenza.

Sia i proventi della curia baiulare sia quelli della capitania erano incamerati dell'erario, che annotava ogni movimento di denaro, inclusa la contribuzione che alcune università versavano annualmente al principe per il *donativo* o *pro dono consueto*. Tra il 7 ottobre 1462 e il 16 gennaio 1463, la bagliava di Francavilla introitò 1 oncia e 8 tari e mezzo⁵⁰, cui si aggiunsero altri 22 tari e 3 grani riscossi dal baiulo Basilio de Demetrio⁵¹. Il passaggio di testimone da un erario all'altro comportava l'esatta rendicontazione dei residui presi in consegna. Così, ottenuto l'incarico, Leonardo de Gallana curò assieme al suo predecessore, Raimondo de Presbitero, la redazione di un inventario che conservasse memoria degli incassi. Il contenuto della rendicontazione francavillese consente di individuare alcuni dei principali proventi signorili, che derivavano soprattutto dal prelievo decimale, anche se non si conoscono i termini degli accordi intervenuti tra il principe e la comunità, e che avrebbero potuto prevedere anche esazioni di quote maggiori o minori⁵².

Al termine del mandato di Raimondo de Presbitero, le entrate provenienti dalla produzione agricola ammontarono a 7 tomoli e mezzo di miglio; 12 tomoli di semi di lino; 9 tomoli e mezzo di sale; 42 tomoli e 3 stoppelli di frumento; 72 fichi secchi; 11 tomoli e 5 stoppelli di fave; 43 tomoli di orzo; 36 stoppelli di olio *claro*; 15 stoppelli di olio *grosso*; 755 barili e mezzo di vino mosto; 30 barili di vino *vecchio*; 60 barili di aceto; e un tomolo di noci; inclusi diversi buoi (14), un carro da trasporto munito di equipaggiamento e numerosi sacchi (*salmati* e *parvi*).

Dall'inventario traspare la ricca varietà di colture che caratterizzava il paesaggio agrario di Francavilla, dominato soprattutto dalla presenza di vigneti e dalle coltivazioni di frumento, orzo e altri cereali; mentre, tra le leguminacee, spiccava la produzione delle fave, seguita da quella delle lenticchie e dei ceci⁵³.

I redditi percepiti dal principe includevano anche quelli legati all'allevamento, i quali, relativamente al periodo rendicontato, ammontarono a 4 once, 11 tari e 15 grani, versati all'erario dagli stallieri Avante de Presbitero e Bernardo Camberlengo⁵⁴. Gli stallieri provvedevano alla riscossione di canoni in denaro sulla cura di cavalli o altri animali da allevamento e sulla manutenzione di stalle e scuderie.

Modeste risultano le rendite derivanti dagli *Introitus proventuum*, probabili censi dovuti

⁵⁰ *Ivi*, c. 2r.

⁵¹ *Ivi*, c. 4r.

⁵² Sulla diffusione delle decime in Terra d'Otranto tra tardo Medioevo e prima Età moderna, si rinvia a M. A. VISCEGLIA, *Rendita feudale e agricoltura in Puglia nell'età moderna (XVI-XVIII secolo)*, in «Società e Storia», 9 (1980), pp. 537-738; EAD., *L'azienda signorile in Terra d'Otranto in età moderna*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981, pp. 41-71; e G. VALLONE, "Iurisdicito domini". *Introduzione a Matteo d'Aflitto e alla cultura giuridica fra Quattro e Cinquecento*, Lecce, Milella, 1985.

⁵³ ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 249, a. 1458/'59, ms., cc. 25r-25v.

⁵⁴ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms., cc. 6r-8r.

per la locazione di terreni, giardini, ortali e cisterne, sotto la cui titolatura fu registrato il nome di ventisette abitanti di Francavilla, che versarono all'erario la somma complessiva di 1 oncia, 29 tari e 10 grani.

A seguire, il consuntivo erariale documenta la corresponsione mensile di canoni *pro locatione domorum*. Si trattava di alcune abitazioni di proprietà della *curia principis*, che rendevano annualmente 27 tari e mezzo⁵⁵.

Contenuto è anche il ricavato della vendita del sale, monopolio del principe. I *conservatori* della curia di Casalnuovo (Manduria), Antonio Conduto e Antonio Nuzzo, consegnarono all'erario di Francavilla, per il tramite di Giovanni Lupo, 49 tomoli e mezzo di sale, dei quali ne furono venduti 9 tomoli e mezzo, che fruttarono poco più di 18 tari.

I *conservatori*, così come i *terrageri*, i *granettieri*, i *mustaroli* e gli *oleatori*, formavano il gruppo dei funzionari principeschi impiegati localmente a supporto dell'ufficio erariale. In accordo con quest'ultimo, essi curavano l'esazione dei diritti di natura prettamente patrimoniale, suddivisi per competenze sulla base dei differenti generi agricoli da esigere. I *terrageri* provvedevano alla riscossione delle quote relative alla produzione di frumento, orzo, avena e altri cereali, che versavano nelle casse nei *granettieri*, addetti alla conservazione e alla ripartizione delle derrate agricole, distribuite presso i principali castelli del territorio.

L'8 settembre del 1462 il *granettiere* Antonio Capobianco con altri *socis granecteriis* affidò all'erario 69 tomoli e mezzo di avena, cui fece seguito, il 5 di ottobre, la consegna di 235 tomoli di frumento⁵⁶. Inoltre, tra il novembre del 1462 e il gennaio del 1463, un secondo *granettiere*, Pietro de Colantonio, versò all'erario 133 tomoli di orzo⁵⁷.

Il prelievo indiretto sulla *terra* di Francavilla non colpì solo i cereali, ma anche altri prodotti agricoli come l'olio e lo zafferano. Particolarmente interessante risulta proprio la produzione di questa spezia, il cui introito, per il periodo rendicontato, superò il valore di una libbra⁵⁸.

A differenza di quanto accadeva in altri centri del principato, che contrastarono con forza l'inclusione dell'olio tra i prodotti soggetti a decima⁵⁹, per Francavilla i registri erariali superstiti ne documentano la tassazione, riscossa dai funzionari orsiniani⁶⁰. Ciò avvalorava quanto già detto circa la diversificazione dei tributi fiscali imposti dal principe di Taranto alle comunità infeudate. In alcuni centri o distretti, infatti, il tentativo di estendere la decima alla produzione dell'olio, prodotto ampiamente richiesto dai mercati (regnicolo ed extraregnicolo), era fallito a causa del forte dissenso della popolazione.

Incassate le quote sulla produzione e sul raccolto, generalmente equivalenti alla decima parte, ma talvolta variabili, gli esattori provvedevano alla conservazione e alla distribuzione delle derrate ricevute. Nel caso in cui le quote fossero commutate in denaro,

⁵⁵ Tra gli affittuari figura una certa Maddalena, erede del defunto don Antonio, locataria di più abitazioni, la quale versò alla *curia principis* un canone di 20 tari l'anno. Cfr. ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms. c. 11r.

⁵⁶ *Ivi*, cc. 17r-17v.

⁵⁷ *Ivi*, c. 13r.

⁵⁸ *Ivi*, c. 22r.

⁵⁹ I centri della contea di Soletto (Galatina, Soletto, Cutrofiano, Sogliano e Zollino), ad esempio, erano riusciti a strappare al principe il privilegio di escludere l'olio dai prodotti soggetti al prelievo decimale. Vedi C. MASSARO, *Potere politico e comunità locali*, cit., pp. 64-65. Sulla produzione di olio nella subregione compresa tra Lecce, Brindisi e Ostuni, cfr. E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440- c. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 326-327.

⁶⁰ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms., c. 24r. Il ricavato si aggirò intorno alle 4 staia di olio.

la riscossione dei corrispettivi era affidata al baiulo.

L'organico degli amministratori locali del principe, fatta eccezione per il capitano, era generalmente reclutato *in loco*. Si trattava di personale non specializzato che, sia pur collaborando alla gestione delle rendite signorili per conto dell'università, continuava spesso a svolgere la propria attività lavorativa. È alquanto probabile che alcune categorie di esattori siano state retribuite meglio di altre, con la corresponsione di un salario annuo o di emolumenti di vario genere. I salari, tuttavia, anche nel migliore dei casi, come per i capitani - vertice della curia locale -, non superavano i 30-60 ducati annui, vale a dire un guadagno di circa 8-10 grani al giorno. Mentre gli erari, i *fundicari* e i redattori d'atti percepivano mediamente 6 grani al mese. Tali compensi, davvero molto bassi⁶¹, spesso al di sotto delle possibilità di sussistenza, presupponevano, di conseguenza, lo svolgimento di un'attività parallela. In assenza di un vero e proprio ceto di ufficiali specializzati, la gestione delle attività amministrative restava appannaggio delle locali famiglie eminenti⁶².

Tra le funzioni fiscali esercitate dall'erario Leonardo de Gallana, cui spettava un compenso direttamente dalla *curia principis*, rientrava anche la riscossione del donativo corrisposto dall'università, rappresentata dal sindaco Battista de Presbitero, il quale l'8 dicembre del 1462 versò nelle casse erariali la somma di 1 oncia e 15 tari, stornata per la provvigione del capitano⁶³.

Le ultime voci d'entrata registrate nel quaderno contengono gli *introitus currus curie*, il ricavato della vendita di una scrofa, l'annotazione della consegna di diversi rotoli di ferro e di acciaio, provenienti dal castello di Taranto, e la rendita di un giardino di proprietà della *curia principis*⁶⁴. Relativamente alla prima voce, si tratta degli incassi derivanti dal noleggio di un carro di proprietà del principe, che all'occorrenza veniva utilizzato per il trasporto di animali, vettovaglie e merci varie.

I proventi in denaro riscossi dall'erario di Francavilla tra il 1462/'63 ammontarono a 13 once, 27 tari e 13 grani e mezzo. Per i prodotti del prelievo decimale si rinvia invece alla tabella allegata.

Tab. 2: Proventi del prelievo decimale 1462/'63

Miglio	tomoli 7½
semi di lino	tomoli 12
Sale	tomoli 59
Frumento	tomoli 277, stoppelli 2

⁶¹ Mediamente anche il salario di un bracciante, sebbene la sua posizione sia stata ben diversa, si attestava tra gli 8 e i 10 grani al giorno. Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II numerazione, Reg. 247, a. 1458, ms. Sull'argomento, si veda anche S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazione* cit., p. 505, nota 62.

⁶² Sul tessuto sociale di Francavilla tra XIV e XV secolo, si rinvia a L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino*, cit., pp. 173-196.

⁶³ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/63, ms., c. 18r.

⁶⁴ *Ivi*, cc. 19r-21r.

lino "manganato"	decalitri 31
fichi secchi	77, rotoli 103
Fave	tomoli 11, stoppelli 5
Orzo	tomoli 176
olio "claro"	staia 40
olio "grasso"	staia 15
vino mosto	barili 755, quarti 5
vino vecchio	barili 40
aceto di vino	barili 40
buoi addomesticati	14
carro con equipaggiamento	1
sacchi "salmati"	12
sacchi "parvi"	7
Avena	tomoli 59½
Ferro	rotoli 20
Acciaio	rotoli 10
Zafferano	libbra 1, 6 acini e mezzo
Imbric	1000
Noci	tomolo 1

La rendicontazione superstite non fa menzione di bannalità di impianti di proprietà del principe (diritti di privativa), come taverna, forno, frantoio e mulino, o di prestazioni personali legate alla concessione di terre e commutate in denaro. Mancano i riferimenti ai proventi giurisdizionali, versati alla curia del capitano; così come nessun cenno è fatto alla riscossione della *fida*.

L'esiguità dei dati a disposizione impedisce una descrizione esaustiva dei redditi signorili derivanti dalla gestione amministrativa della *terra* di Francavilla; tuttavia, quanto registrato dagli ufficiali consente di ricavare elementi utili alla ricostruzione dei rapporti di dipendenza della popolazione rurale dal principe e alla definizione delle risorse economiche della stessa comunità⁶⁵.

⁶⁵ Sulle varie tipologie della dipendenza contadina nel Mezzogiorno medievale, cfr. V. LORÈ, *Signorie locali e mondo rurale*, in R. LICINIO, F. VIOLANTE (a cura di), *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII Giornate normanno-sveve (Bari 10-13 ottobre 2006), Bari, Dedalo, 2008, pp. 207-237; S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in M. BOURIN, P. MARTINEZ SOPENA (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 63-82; G. PICCINNI, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in R. LICINIO, F. VIOLANTE (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità del Mezzogiorno (1030-1130)*, XVI Giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, Dedalo, 2006, pp. 181-215; e G. PETRALIA, *La "signoria" nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in C. VIOLANTE, M. L. CECCARELLI LEMUT (a cura di), *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Atti del II Convegno di Studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa, ETS, 2006, pp. 233-270.

Oltre ad annotare le voci d'entrata, l'erario era tenuto a riportare le uscite (*expense extraordinarie*), cui era generalmente dedicata la seconda parte dei registri di conti. Rientravano tra le spese da sostenere quelle relative alla gestione dell'ufficio; i costi per la manutenzione e la ristrutturazione di complessi edilizi, torri, strutture fortificate e castelli; le provvigioni da versare al capitano e, laddove presente come a Francavilla, al castellano; le retribuzioni di quanti offrivano la propria manodopera nelle terre, nei giardini, nelle masserie, nelle stalle, nei frantoi, nei forni o in altre strutture di proprietà del principe; le elargizioni in denaro o in natura destinate a singoli vassalli; le spese previste per l'alloggiamento degli ufficiali principeschi o dello stesso principe, nel caso in cui avesse dimorato in sede.

Tra le varie voci di spesa rendicontate dall'erario Leonardo de Gallana, degna di nota è la registrazione dei salari corrisposti ai diversi funzionari al servizio dell'Orsini. Al pari del capitano, il notaio Nucio de Gorgonio, anche il castellano, Antonello de Palo fu retribuito con un compenso annuo di 6 once. Quest'ultimo, a capo di una piccola guarnigione composta da sette uomini, ricevette dall'erario anche alcuni quantitativi di derrate alimentari (frumento, vino, olio, sale, fave e formaggio), destinate al rifornimento e al vettovagliamento del presidio. Ai «comenanceri de la corte», addetti alla semina presso la *massaria* e il *iardeno* del principe, furono corrisposte 4 once, 2 tari e 12 grani, con l'aggiunta di vari generi alimentari, come vino, olio, avena e fave. Mentre al personale impiegato presso la «manescallia del signore», oltre ad alcune provvigioni, spettarono 2 once, 5 tari e 13 grani e mezzo.

Sia per la *massaria*, sia per la *manescallia*, il registro erariale rinvia alla compilazione di appositi quaderni, oggi dispersi, nei quali gli amministratori deputati alla loro gestione avrebbero dovuto annotare quotidianamente le entrate e le uscite. È inoltre documentato il salario del decimatore del vino mosto, Princivallo di Taranto, e quello corrisposto a una tal Rosa, «servitrice de lo signore».

I compensi pagati a *garzoni*, *nunci* e *carreri* della curia addetti al trasporto di uomini e di merci attestano un vivace movimento di provviste (vino, noci, orzo, fichi secchi, frumento e fave) da Francavilla verso il castello di Taranto, o verso altri centri del principato, in particolare Ostuni e Carovigno.

Minuziosamente rendicontate sono anche le spese per la manutenzione del castello: per la costruzione di una *capanna* «alla torre», che sarebbe servita da riparo agli uomini della guardia; per realizzare una *cimenea* al magazzino della medesima torre; per la *factura* della porta della *cocina*; come per la riparazione del mulino o per *voltare* il soffitto di una *cammara* del medesimo maniero⁶⁶.

Per le uscite ritenute straordinarie, comprovate da una *apodixa*, era necessario il mandato del principe o del capitano, suo più alto ufficiale dell'amministrazione periferica, che autorizzavano l'erario alla spesa mediante *littera acceptatoria*⁶⁷. I rendiconti erariali

⁶⁶ Sul castello di Francavilla, cfr. R. POSO, F. CLAVICA, *Francavilla Fontana. Architettura e immagine*, Galatina (Le), Congedo, 1990, p. 20. Si è ipotizzato si stato lo stesso principe a promuovere costruzione di un palazzo fortificato con torre quadrata.

⁶⁷ Esempi di *littere acceptatorie* sono riportati nel *Quaternus officii erarius Turchi Angeli Nepti de Latercia* del 1461 (ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, Reg. 647/1, a. 1461/62, ms., c. 27v). Cfr. anche ASN, *Ibidem*, Reg. 557/2, a. 1462, ms., c. 21r-21v. Sull'ampio uso della *littera* presso l'apparato amministrativo orsiniano, cfr. C. MASSARO, *Amministrazione e personale politico*, cit., pp. 146-148. Più in generale, per uno sguardo sugli stati signorili del Tre e Quattrocento, cfr. A. GAMBERINI, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 42-44; e M.N. COVINI, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in I. LAZZARINI (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia*

si chiudevano con la definizione dei bilanci. Nel caso specifico, il quaderno di Leonardo de Gallana riferisce che le entrate ammontarono a 13 once, 18 tari e 19 grani contro le 5 once, 23 tari e 16 grani e mezzo delle uscite. Concluso il suo mandato, l'erario, oltre a fornire dettagliata descrizione del bilancio, che si chiuse in attivo, fu tenuto a dichiarare i residui consegnati al successore⁶⁸. Qualora l'ammontare delle somme residue fosse stato rilevante, si provvedeva subito all'invio presso l'erario generale o addirittura presso la *camera principis*.

Concludendo, i registri esaminati, riconducibili agli anni in cui la *terra* di Francavilla fu sotto il diretto governo del principe Orsini (1455-1463), hanno consentito di abbozzare, a grandi linee, una ricostruzione dell'apparato amministrativo locale e di cogliere la struttura e la composizione della rendita signorile. Se il rinvio alle rendicontazioni erariali relative ad altri centri orsiniani ha fatto emergere un sistema tributario diversificato da comunità a comunità, o da distretto a distretto, (calibrato sulle risorse specifiche di ciascun territorio, ma, al tempo stesso, condizionato anche dalla prassi della contrattazione, dalla forza negoziale e dalla diversa capacità di difesa delle prerogative e dei privilegi acquisiti), è pur vero che l'azione di governo del principe, in linea con quanto accadeva presso le istituzioni coeve⁶⁹, si esprimeva attraverso una procedura amministrativa più o meno coerente. E per quanto le suppliche esibite dalle università all'Orsini o al sovrano, sia prima sia dopo la morte del principe, rimarchino una pressione fiscale spesso lamentata come vessatoria, l'accresciuta capacità contributiva delle diverse municipalità (congiunta alla crescita demografica di metà Quattrocento) è sicuramente da mettere in relazione con una positiva congiuntura socio-economica, promossa anche dallo stesso governo orsiniano. In altri termini, il dominio signorile esercitato dal principe non fu così "pervasivo" da condizionare negativamente la vita sociale delle comunità sottoposte, all'interno delle quali, come nel caso di Francavilla, andavano via via emergendo figure e gruppi eminenti, spesso coinvolti nell'apparato amministrativo orsiniano; né, al contempo, fu tale da impedire lo sviluppo delle locali attività economiche e produttive, le cui risorse, in denaro o in natura, erano riscosse dalla *curia principis* solo in parte, e si trattava, tra l'altro, di una parte piuttosto contenuta, giacché l'ammontare del prelievo signorile superava raramente il decimo dei profitti⁷⁰.

tardomedievale (XIV-XV secolo), in «Reti Medievali Rivista», IX (2008/1), (<http://www.retimedievali.it>).

⁶⁸ ASN, *Dipendenze della Sommara*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462/'63, ms., c. 38v. I residui che l'erario Leonardo Gallana affidò al successore Giorgio de Presbitero includevano 20 botti di vino della capacità di 658 barili e 7 quarti; 60 barili di aceto; 8 tomoli e mezzo di miglio; 12 tomoli di semi di lino; 11 sacchi di sale; 28 staia e mezzo di olio; 31 decaltri di lino «manganato»; 47 tomoli di sale; 14 buoi addomesticati; un carro «cum apparato»; 191 tomoli di frumento; 7 rotoli e mezzo di acciaio e 8 tomoli di ferro.

⁶⁹ Sui modelli di organizzazione amministrativa e sulle pratiche di governo adottate nel tardo Medioevo, si rinvia a P. CORRAO, *Funzionari e ufficiali*, in S. COLLODO, G. PINTO (a cura di), *La società medievale*, Bologna, Monduzzi, 1999, pp. 177-215; e a G. CASTELNUOVO, *Uffici e ufficiali nell'Italia del Basso Medioevo (metà Trecento-fine Quattrocento)*, in F. SALVESTRINI (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali del quadro europeo*, I, Firenze, University Press, 2006, pp. 295-332.

⁷⁰ Per una chiara lettura del concetto di "pervasività" in relazione al dominio signorile nel Mezzogiorno, cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, p. 521.